

ex libris

Metto troppa arte
nella mia vita,
troppa energia,
e di conseguenza
non mi resta molto
da dare all'arte

Maria Modotti
«Lettera a Weston 7.VII.1925»

librini

IMBONITORI DI GIOIA

Manuela Trinci

Paris en piste, splendide foto, affiches, audiovisivi d'archivio e altre invenzioni, raccontano, al Salon d'accueil de l'Hôtel de Ville (Parigi), la storia del circo: dal leggendario circo equestre, al circo sognante e presago di Seurat, o immerso nella Parigi di Cocteau, Picasso, Chagall, o innervato nella scrittura di Apollinaire, Miller, Bekett, per arrivare, poi, al circo di strada, quello spettacolo quotidiano che dal Beaubourg a Trastevere, ai lungo mare versiliani, si popola di saltimbanchi, giocolieri, acrobati, clown. Artisti che smontando le strutture del circo tradizionale si spingono, con la leggerezza della «pista», verso le intersezioni della danza, della musica, del teatro, riecheggiando con Diderot «il paradosso dell'acrobata»: se sia più importante che un artista di circo sia tecnicamente eccelso o, piuttosto, sia capace di entusiasmare con artifici provenienti da altre discipline.

Eredi dei Teatranti di Strada, dei Commedianti dell'Arte, dei Giullari,

degli Imbonitori e dei Ciarlatani, essi sono «colleghi che hanno poco o niente da vendere ma che sanno venderlo bene e che hanno gioia da regalare», racconta Claudio Madia nel suo *Manuale di Piccolo Circo*. Perché - prosegue - basta poco: «un attore, una piazza, la gente che passa: è già piccolo circo». In realtà, alle spalle, ci sono tecnica, fantasia, venti anni di esperienze lungo strade, scuole e ospedali del mondo, e il sogno di bambino di riuscire «da grande» a lavorare in un circo. Un sogno che, nel cuore della Milano dei Bastioni (Porta Volta), si è realizzato in uno scintillante e permanente tendone a strisce bianche e rosse: la sede «circense» della prima scuola europea di Piccolo Circo. Un manuale e una scuola, dunque, che del circo ripropongono il motivo di andare oltre le proprie possibilità. Seguendo i movimenti e i giochi descritti nel testo, illustrati alla francese dal tratto di Annalaura Cantone, educatori, ragazzini e genitori, potranno fare un uso inconsueto del proprio corpo, amplifi-



candone le potenzialità espressive. Agli attrezzi da giocoliere, parrucche, nasi finti, cilindri, gilet senza bottoni, calzamaglie e scarpe sismurate, si alterneranno corde da equilibrista, palline e birilli, l'esercizio del «Merletto» e del «falso deposito», con la soddisfazione, alla fine, di aver imparato un gergo da *garçonne de piste* e soprattutto lo spirito del piccolo circo: la solidarietà con il gruppo e la Dignità dell'Ultimo, esemplificata dal fulgido Charlot.

Attenendosi alle istruzioni per l'uso, grandi e piccini, potranno trasformarsi in acrobati felini, scimmie equilibriste, foche giocoliere, e volendo pure in pinguini, in più, di sicuro, si imparerà a pensare, piano, come un clown, fino a fermarsi, immobili, in equilibrio precario, sfidando il ridicolo senza temerlo. Proprio come i bambini.

Manuale di Piccolo Circo
di Claudio Madia
Feltrinelli pagg.199, Euro 15

Il mio
25 aprile

Diario di un italiano

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Il mio
25 aprile

Diario di un italiano

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

IL CASO

Istituti Italiani di Incultura

Segue dalla prima

Ma come sarà accolto dai frequentatori dei nostri Istituti di Cultura di Cracovia, New York, Strasburgo, Buenos Aires, Gerusalemme, in grande percentuale studenti dei corsi che gli Istituti organizzano per diffondere la conoscenza della lingua italiana all'estero? «Se sbaglio, mi correggerete» il titolo dell'ultima trovata del ministero degli Affari Esteri: sotto questa insegna, errore compreso, un aereo di Stato trasporterà tra maggio e settembre una comitiva capitanata dal sottosegretario Mario Baccini e composta da alcuni vaticanisti e diversi funzionari della arnesina in tour nelle città elencate, per una serie di tavole rotonde sul venticinquesimo anniversario del papato di Giovanni Paolo II e il ruolo che questo pontefice ha giocato nella diffusione della nostra lingua. Tavole rotonde esse meno pesanti da un tocco di entertainment: ci sarà anche Amedeo Minghi, perché estinato a cantare la canzone *Un uomo venuto a lontano*, mentre a Valeria Mazza andrà il compito di leggere brani dell'enciclica *Mulieris dignitatem*. Altro che viaggio in Cina di Craxi famigli. Primo appuntamento, questa domenica a Cracovia. Sembra non finire mai, la saga degli Istituti. Che, quasi da subito, si sono trovati a essere no dei bersagli prediletti del nuovo governo. Perché? A tirare il ilancio di questi gangherati due anni di politica culturale stera - se così la si può chiamare -, appare chiaro che ai nuovi quillini della Farnesina la parola «Cultura» dà fastidio. Un fastidio viscerale.

icapitoliamo brevemente le puntate precedenti, poi passiamo quella nuova. A governo da pochissimo insediato, vacillano le oltre dei direttori degli istituti di Parigi, Berlino e Bruxelles, e di aver promosso iniziative culturali considerate «contro»: a Parigi il palazzo di rue de Grenelle aveva ospitato una mostra di vignette di Altan, tra cui una dedicata - lesa maestà - al cavalier Silvio Berlusconi. Berlino era sospettata di simpatie per i o-global, durante le giornate di Genova, mentre Bruxelles, dopo l'11 settembre, aveva aperto le porte per un dibattito sul terrorismo nientemeno che a un magistrato «comunista», Gian Carlo Caselli (che, ma non conta, è stato agrigato di punta nella lotta alle Brigate Rosse). È Berlusconi ministro degli Esteri ad intenerire che, a marzo 2002, spiega ai direttori dei nostri 88 istituti sparsi nei cinque continenti che far leggere Manzoni è roba obsoleta e inutile: il loro nuovo compito è diffondere il made in Italy. Così decolla il primo anno tematico, la oda. Che i nostri Santi Stilisti vendano! Ma è il tema che parecchi Istituti, locati mettiamo in paesi con altre esigenze, come l'Albania o Etiopia, hanno trovato fin qui difficile sviluppare. Perciò è stato prorogato anche al 2003, o, un secondo anno di governo rende chiare le cose: primo, che domare e omologare le ostre ottantotto rappresentanze culturali sparse nel pianeta è un obiettivo che richiederebbe, per fortuna nostra, una bacchetta magica; secondo, che c'è un'emergenza più impellente del diffondere il made in Italy (scopo per il quale esiste comunque l'Ice). L'emergenza è immagine disastrosa del governo Berlusconi, così come la dipingono i giornali di mezzo mondo. Ed ecco convocata di gran carriera, lo scorso trentun marzo, una Conferenza plena-

ria dei direttori: tanto di fretta che salta un'altra riunione che doveva tenersi a Berlino e, risulta, il ministero sborsa il doppio in biglietti aerei. I direttori, uomini e donne, e si tratta di persone appartenenti al corpo diplomatico come di docenti universitari, vengono avvertiti il giorno prima che dovranno indossare un decente «abito scuro». Non fosse mai si presentino in ciabatte e maglietta. Ma nelle stanze della Farnesina ancora echeggia la gioviale battuta che Berlusconi ministro ad interim rivolse a un navigatissimo ambasciatore, consigliandogli di togliersi «quel gilet da vecchio». E chi entrava nel salone della Farnesina, quel giorno a fine marzo, trovava un'immagine di gruppo a sorpresa: la maggioranza dei direttori, uomini e donne, sfoggiava polemicamente una camicia nera. Quel giorno si apprendono le nuove linee guida: il ministro Frattini e la sottosegretario Boniver spiegano ai direttori che loro compito è rattoppare l'immagine «denigratoria e stereotipata» che del Bel Paese danno i giornali stranieri, in vista del semestre di presidenza italiana dell'Unione Europea. Nando Adornato, in quanto presidente della commissione Cultura della Camera, dà la parola d'ordine culturale, appunto: bisognerà credere, obbedire, combattere in nome di un Nuovo Rinascimento. E da combattere ce ne sarà parecchio, visto il rilievo che la stampa internazionale ha dato in questi giorni all'accusa lanciata da Berlusconi, imputato per corruzione, al processo di Milano. Nell'occasione vengono annunciate quattro nuove nomine: sono nomine per

«chiara fama», come previsto dalla legge che riformò la rete degli Istituti nel '91 e che dà la possibilità di nominare in sedi particolari, anziché dirigenti della Farnesina, personalità di spicco. Claudio Angelini, giornalista Rai, diventa direttore a New York: è il primo scotto che dovrà pagare è fare buon viso alla comitiva Baccini che, come dicevamo, gli poverà tra breve intonando in coro «Se sbaglio, mi correggerete». A Bruxelles va Pialuisa Bianco, già direttrice dell'*Indipendente*, ora firma del giornale della signora Berlusconi, il *Foglio*. Peccato che a Bruxelles siede un'altra signora: Sira Miori, laureata alla Sorbona, master in Diritto Comunitario, direttore di carriera dal '92, nominata a Bruxelles a inizio 2001, con un contratto che, come da normativa, dura da un minimo di tre a un massimo di cinque anni. Per Sira Miori si è mobilitata l'intelligenza della capitale belga. Pialuisa Bianco, però, è evidentemente considerata più affidabile in una sede che, con l'inizio del semestre italiano di presidenza Ue, viene considerata cruciale. Sicché la signora Miori, che ha già avuto la sorpresa di trovare il suo posto occupato da un'altra nel salone della Farnesina, nei giorni successivi riceve dal ministro Frattini un laconico fax che le intima di sloggiare. Fax al quale, risulta, la professoressa oppone giusta resistenza. A Mosca va Angelica

Carpiave, a Madrid Patrizio Scimia: Carneadi chi sono costoro? Ora lo vediamo. Angelica Carpiave è autrice di un testo da poco uscito per Mondadori, le edizioni del presidente del Consiglio, *Conversazioni con Alessio il Patriarca di Mosca e di tutte le Russie*. Ha un passato di organizzatrice di eventi culturali in Russia. E un neo: fonti sindacali interne alla Farnesina

vrà concederglielo. Di Patrizio Scimia si sa che è un tecnico della Telecom e che è iscritto alla Unionquadrati, e si sa che chiama il sottosegretario Baccini familiarmente «Mario». Ora, sembrerà marziano che uno che si intende di telefoni vada a dirigere un Istituto di Cultura. Eh, no! Scimia è un manager. Peccato che nello splendido palazzo seicentesco di Calle Mayor,

dove è ospitata la sede di Madrid, non ne abbiano bisogno. Perché nei giorni scorsi hanno toccato quota 2.833 studenti dei corsi di lingua italiana che organizzano e, dunque, l'Istituto è uno dei pochi a guadagnare e a non far spendere una lira al ministero. C'è di più: Luciana Rocca, già docente di Politica economica all'università di Parma, dal '98 direttrice dell'Istituto (dunque, il suo mandato scade naturalmente) è da un pezzo che è riuscita a far «fare affari» al nostro Paese. Un po' diversamente da come l'intendono i berlusconidi. Sentite qui: la professoressa Rocca s'è accorta che gli spagnoli ci amano senza conoscerci davvero, hanno un'immagine stereotipata dell'Italia e degli italiani. Sicché in questi cinque anni ha fatto arrivare a Madrid tutto il nostro nuovo cinema, film e autori, con predilezione per i cineasti che non sono mostri sacri e per quelli meno commerciali. Per intenderci, da Calopresti a Cipri e Maresco. L'Istituto provvede a sottotitolare i film, che poi però vengono proiettati in normali sale cinematografiche: scopo, attrarre non solo i patiti dell'Italia, ma i madrileni «normali». Risultato: file chilometriche davanti ai cinema e incremento della vendita dei nostri film in tutta la Spagna. Ma il tecnico della Telecom che le succederà deve avere altre carte

da spendere: l'hanno nominato il 24 febbraio, in anticipo sulla data di scadenza delle candidature, il 28 febbraio.

E questi sono i più recenti fatti spiccioli. Orribili. Ai quali vanno aggiunte le defezioni, nel corso di questi mesi, di alcuni dei nomi: Amedeo Cottino, sociologo, se n'è andato dalla sede di Stoccolma, Paolo Riani, architetto, è stato licenziato da New York, Guido Davico Bonino, prestigioso intellettuale «einaudiano» direttore a Parigi, a questo punto avrebbe le valige pronte. Ma questi fatti a quale politica fanno capo? A quale idea? Per capirlo bisognerebbe avere sotto gli occhi la legge di riforma della rete degli Istituti, che il governo annuncia da un anno e mezzo. Alla Farnesina ci lavora un gruppo ristrettissimo di tecnici. E nessun altro l'ha vista. Invece s'è vista all'opera la Commissione Nazionale per la Cul-

Buffet, ma non per tutti

Come si sentirà Sua Santità, a far da «cassa di risonanza, di altissima qualità e profondo spessore» alla lingua italiana? Del resto se l'Alitalia è diventata «il vettore italiano che da venticinque anni ha sostituito la «barca di Pietro», il Papa può ben essere approntato a una buona cassa di violino, magari uno Stradivari. Quelle che abbiamo riportato sono soltanto due delle molte amenità contenute ne «La mia seconda patria», programma delle manifestazioni organizzate dagli Istituti di Cultura per celebrare il XXV anniversario del Pontificato di Giovanni Paolo II. Un dettagliatissimo programma che comprende conferenze, incontri, concerti, canzoni (da Stelvio Cipriani, ad Amedeo Minghi, da Tosca ad Annalisa Minetti) e viaggi, molti viaggi («nei casi in cui non è prevista la disponibilità dell'aereo di Stato, Alitalia ospiterà gratuitamente a bordo dei propri aerei relatori e artisti che partecipano alle manifestazioni»). Ovviamente sono compresi vitto e alloggio, ma non per tutti. Si legge, infatti, nel programma fatto circolare che, in occasione della prima tappa a Cracovia, lunedì 12 maggio, ore 13.30 ci sarà un «pranzo offerto dall'Istituto Italiano di Cultura a relatori e artisti in un ristorante di Cracovia. I giornalisti rimangono in Istituto o in albergo, in una sala predisposta per trasmettere i servizi». Andrà meglio a Strasburgo dove «per i giornalisti che rimangono a trasmettere i servizi, l'Istituto predispone un buffet...».

ricordano un caso che sarebbe scoppiato nell'estate del 2000, quando la signora, per pasticcio economico nella gestione di questi «eventi», sarebbe stata dichiarata da Mosca «persona non gradita». Ora Mosca, per amore o per forza, il visto dove di Patrizio Scimia si sa che è un tecnico della Telecom e che è iscritto alla Unionquadrati, e si sa che chiama il sottosegretario Baccini familiarmente «Mario». Ora, sembrerà marziano che uno che si intende di telefoni vada a dirigere un Istituto di Cultura. Eh, no! Scimia è un manager. Peccato che nello splendido palazzo seicentesco di Calle Mayor,

tura all'Estero, presieduta dal sottosegretario Baccini e composta di rappresentanze di istituzioni legate a doppio filo col ministero, dunque di necessità ossequianti. Una Commissione che sembra lavori come un governo ombra, in materia: il vero governo. E quello che si è visto è che il budget per gli Istituti in due anni è sceso da trenta a venti miliardi di vecchie lire. Aleggia un'ipotesi: che il governo intenda mantenere in piedi gli Istituti più docili e più strategici in termini di propaganda politica e mandare allo sfascio il resto.

Ma, a scrutare bene, si vede un'altra cosa, questa incoraggiante: che molti Istituti, magari retti da dirigenti del ministero, che non brillano «di chiara fama», resistono, resistono, resistono. Continuano a fare cultura.

Maria Serena Palieri